

## Jaspers: Leonardo filosofo

1 e cont.

di C. Gily



Leonardo: un grande genio che ha dissipato il suo talento... diceva Giorgio Vasari, considerandolo a fianco agli artisti Raffaello e Michelangelo, che frequentavano più di un'arte ma non disegnavano macchine da guerra né meditato sapienze altre. Jaspers inizia il suo discorso su Leonardo ricordando questo giudizio ingeneroso, di cui la storia ha fatto giustizia celebrando Leonardo come un genio di sapienza splendida, nonostante i tanti successi, nonostante il continuo peregrinare. E commenta che certamente fu

uomo universale e scienziato ed anche filosofo che non figura nelle storie della filosofia perché difetta di sistema, non si inserisce nelle diadochie classiche, non è platonico ma nemmeno aristotelico e sembra sempre ragionar d'altro, di ciò che non è tenuto a materia filosofica.

Jaspers inizia così proprio per sottolineare subito il capovolgimento che lui stesso ha in mente di operare con la sua lettura: l'apparente difetto della mancanza di sistema è invece la palpabile celebrazione dello stesso ideale filosofico di Jaspers, dell'esistenza come valore presente, che è tutte le cose diverse che trascorrono nella comunità di cose del mio vivere. Pur non logicamente legate sono mirabilmente assestate in uno dalla compresenza.

Non è forse tale la misteriosa modalità del nostro conoscere? essa si esercita con l'occhio e la mano, nulla ci è noto se non passa per l'uno e l'altro e per entrambi, anche se la vista resta per l'uomo il più prezioso dei sensi, donde il primato che Leonardo tra le arti assegna alla pittura. Come dice Goethe, Leonardo *colse senz'altro nel segno* perché "intendeva la natura immediatamente contemplandola e pensava al fenomeno stesso".<sup>1</sup> In tal modo unisce chiarezza e intelligenza – quel che l'occhio vede la mano conosce – in una conoscenza attiva che è l'*effettuazione operativa* della pittura che è insieme anche scienza, cioè un *contemplare pensante*, dice Jaspers, un atto di conoscenza del particolare che Hegel disse di *pedante esattezza*. È proprio nella conoscenza di questa struttura ordinatrice che il Visibile, il noto oggetto dell'attenzione, diventa Conosciuto.

<sup>1</sup> K. Jaspers, *Leonardo filosofo*, a cura di F. Masini, AbSE, Milano 1988 (1953, pp. 13-20).

L'evidenza è condizione della certezza, si crede ai sensi diversamente da come si crede all'anima, dice Leonardo che però non è un empirista: conoscere non è qui copiare – mimési, *adaequatio intellectus et rei* - è "l'oggettivarsi di ciò che è veduto dallo spirito". Ciò può essere figure e superfici, ma possono anche essere le sue macchine, immaginate con occhio alla figura dettagliata – il disegno, si dice nel Trattato, riguarda tutto lo spirituale.

I suoi quadri sono pensati nel senso della forma dell'immagine, e così diventa *il primo creatore dell'arte classica*, perché sua è la *cifra della compiutezza... dell'unitario ordinamento della totalità del mondo*; suo è il chiaroscuro. Qui Jaspers da una lettura e *contrario* della simile notazione di Hegel che si rifaceva alla *magia del cromatismo* in quanto lo sfumato è come la musica la *cifra della trasparenza* che si oppone all'opposta metafisica carnale di Rembrandt – ma come sempre i contrari si toccano, quel che per Jaspers è tutela del mondo, per Hegel è tutela dello Spirito.

Perciò le opere di Leonardo non sono mai compiute, disse Goethe – parlando del Cristo e del Giuda *dell'Ultima Cena* che non sono finiti: sono concetti, implicano un metasguardo, dicono l'invisibile nel visibile, la spiritualità nel corporeo – non meno della *Gioconda*. Il visibile offre nel dipinto il sogno che è la vera realtà, l'Avvolgente, come senso dell'Eterno e dell'Esistenza che ne contiene le cifre misteriose, arcane ma conoscibili analogicamente.

Il mistero di arte e tecnica, corporeo e spirituale, così congiunti nell'arte da non poter star senza questioni, è quel che rende necessario il Giudizio, di cui Leonardo infatti tratta spesso, come fosse non un artista ma un critico d'arte.